

Il ‘luogo comune’ *la strada*
(rielaborazione per conto di F. Fellini)

Personaggi:

- Zampanò (P.Grossi)
- Gelsomina (M.A.Lorizio)
- il funambulo (R.Cattaruzza L.)

Atto unico

Gelsominarullo di tamburello....: E’ ARRIVATO ZAMPANO’!

Zampanò (a petto nudo avvolto da “lacci e laccioli”, vinchi e stringhe):
SIGNORE E SIGNORI! Sono qui venuto in questa pubblica piazza di Macerata per dimostrarvi che questi legami, con cui la Repubblica Italiana ha sposato la proprietà individuale ricusando gli “usi civici”, si possono rompere non gonfiando il torace, non con la forza dei muscoli ma col pensiero giuridico moderno alla cui storia mi sono dedicato col Centro Studi dell’Università di Firenze.

il funambulo: e bravo Zampanò! Quello della Repubblica Italiana con la proprietà individuale è un connubio omosessuale: roba da Sacra Rota altro che pensiero giuridico moderno! In quanto alla *modernità* del pensiero giuridico, via siamo seri! Non giochiamo sulle parole! Siamo ormai nel più profondo Medioevo e tu ci vuoi riportare all’epoca della proprietà collettiva dei nostri progenitori. Stai andando a ritroso, o, se ti piaceper dirla contadinescamente, stai progredendo vangando.

Gelsomina: via non litigate. Dite piuttosto ai maceratesi cosa devono fare....

Qui la scena si interrompe: Zampanò dirà la sua, cui replicherà -forse- il funambulo. Nell’attesa, godetevi questa favola : si parla dell’acqua di un ‘luogo comune’ qualsiasi, potrebbe essere anche di Macerata:

Quindicesima favola¹

BIM bum bam!

In tempi di rischio pandemico aviario, gli Auronzani si offrono alla scienza per un vaccino antivirus: negli ultimi 50 anni infatti, essi si sono mitridatizzati² al punto da non correre i rischi che gli Italiani oggi paventano. Grande è la loro affinità con i pennuti al punto da metterne uno di ferro, con tre buchi nella

¹ Alle precedenti 14 *favole partigiane* (Centro di Documentazione Pistoia-Editrice 2005), segue questa che non dice cose nuove ma.. *repetita iuvant*.

² Mitridate era quel re che passò alla storia per una originale autodifesa da avvelenamenti, al tempo in voga contro i dittatori: prendeva tutti i giorni un pò di veleno di modo che il fisico, allenato, superasse la crisi in ipotesi di avvelenamento da parte di qualche suddito scontento. Questa pratica è adottata anche per far durare chi è affetto da parkinsonismo, una malattia che nelle favole partigiane è assimilata al parchinsonismo (cioè al ‘morbo di parco naturale’ che affligge gli ambientalisti e quei furbacchioni galletti nostrani che vorrebbero classificare le Dolomiti come parco di interesse ‘sovra comunità locali’).

pancia³, assieme alla croce, sul tetto della chiesetta delle Grazie!: un *grazie!* al ‘luogo comune’ di culto (la chiesetta), per averli salvati dalla periodica pandemia, un *grazie!* alla croce, simbolo laico dei ‘beni\luoghi comuni’, come abbiamo visto nelle *favole partigiane*, e un *grazie!* al gallo, per averli fatti diventare regolieri (con la vittoria sui Doblaccesi e la conquista dei pascoli di Misurina e Rinbianco). Regolieri anche loro, loro che per secoli erano stati solo minatori, knappen, kanope o *gnocchi* che dir si voglia italianizzando il termine celtico.

“Un simbolo pagano sopra un simbolo cristiano, non sta bene!”, scrisse una volta a don Mario, un Auronzano emigrato a Mestre e, il parroco, pubblicò la lettera nel bollettino ‘Sotto l’Aiarnola’, anche per sondare il terreno dei suoi polli parrocchiani. Ovviamente il pollo sottoscritto reagì e scrisse al prete sostenendo che il vero simbolo pagano non era il gallo ma la Banca, allora in costruzione a ridosso della chiesetta, forse la stessa Banca che oggi, come affiliata al BIM, pretende dei rientri da favola, tali da giustificare le nuove bollette dell’acqua.

Il parroco pubblicò anche la mia lettera e la cosa finì lì: il gallo coi tre buchi nella pancia (per via delle tre cantate proprio come il gallo dello spergiuro Pietro) rimase al suo posto assieme alla croce. Due “simboli laici” a testimonianza dei ‘beni comuni’ auronzani.

Presoci gusto, mandai a don Mario la foto del capitello a S. Rocco con una dedica suggeritami in quel di Pospizza e che diceva pressapoco così: “la fede dei nostri padri ai piedi della speculazione edilizia”. Don Mario colse l’occasione e pubblicò foto e dedica sul bollettino⁴ ed io mi affrettai a mandare il tutto a Venezia dove (Commissariato “usi civici”) era in corso la causa sui *colendiei*⁵, per impedire la speculazione in località San Rocco. Oggi devo ammettere che quel bollettino, ora agli atti del processo, mi aiutò a vincere la causa; una causa che io avevo intentato sia nella veste di cittadino individuale italiano sia in quella di aspirante regoliere cioè cittadino pre-italiano portatore di interessi collettivi. Vinsi la causa ma fu una vittoria di Pirro, come anche questa favola ‘BIM bum bam!’ sta dimostrando. Tornando a don Mario, forse fu consapevole della mia vittoria di Pirro. Certamente, come titolare del bollettino parrocchiale “sotto l’Aiarnola”, non è stato pienamente consapevole di cosa ci fosse sotto questa montagna rivestita di dolomia⁶. Infatti, sotto

³ La storia dei tre buchi nella pancia del gallo, per chi non la sa della leggenda: bisognava stabilire i confini tra Auronzo e Dobbiaco; si decise che due ragazze dovessero partire all’alba dal proprio villaggio, ogn’una assistita dai notabili del villaggio avverso. Il confine sarebbe stato il punto del loro incontro. Ogni ragazza aveva ai piedi l’orologio: una gabbietta con un gallo; al suo canto, la partenza. La ragazza auonzana, per ingannare il tempo d’attesa sferruzzava una calza, i notabili dormivano... improvvisamente decise di dare un colpo nella pancia del gallo ma il *chicchirichi* non svegliò i notabili. A farla breve ce ne vollero 3 per svegliare i notai e con loro partire. Le due si incontrarono in località Carbonin e lì fu il confine e, se non ci credete, controllate su una carta automobilistica.

⁴ Don Mario cioè era in difficoltà perchè si era rifiutato di spostare il capitello che dava noia alla speculazione autorizzata dal Comune napoleonico di Auronzo.

⁵ colonnelli (terratici) da *columna*=capofamiglia

⁶ Anche quando gli accennai ai boschi in Val da Rin che la Regola aveva assegnato per i bisogni del culto del popolo di S. Giustina, egli drizzò le orecchie dimostrando di non saperne niente (...in questo momento mi viene un dubbio...)

l'Aiarnola, *fosca* nell'ode del Carducci, non c'è solo la parrocchia di S. Giustina, (la Santa della giust-izia, una Giustizia un pò vacante nella profonda provincia bellunese), ma anche la sorgente che alimenta l'acquedotto principale di Auronzo e che oggi ci vede, nella parte di polli, alle prese col BIM (Bacini Imbriferi Montani).

Sotto l'Aiarnola c'è anche un sito minerario, che per secoli è stato utilizzato dai kanopi, cioè dai *gnocche*, cioè dai minatori auronzani. Un sito che fa dell'acqua auronzana un' acqua minerale, per quel pò di sali di zinco e piombo⁷ che tanto bene non fanno ma che per gli Auronzani, oramai mitridatizzati, vanno bene ugualmente, trattandosi di acqua propria, come proprie, perpetue e gratuite, erano le concessioni minerarie e connessi diritti occupazionali nella coltivazione delle miniere, diritti di piena occupazionalità in primis per gli Auronzani, compatibilmente con i loro doveri agro-silvo-pastorali nella produzione di territorio, di cui si racconta nelle favole partigiane.

Polli per S. Giustina, miniere di piombo e zinco, acqua per carbon bianco (prima di entrare nella cisterna dell'acquedotto) e per la pastasciutta⁸ tutti sotto l'Aiarnola: un *bingo!* per don Mario. Certamente oggi se la ride sotto i baffi, centellinando quel bicchierino sempre pronto per lui (cui l'acqua dell'Aiarnola piaceva poco) quando ci accompagnava, lui *davante* e noi *davoi* tra coloro che, morti nel fisico, sono rimasti vivi in virtù della cultura proprietaria dei 'beni comuni'. Una cultura che vede avi, viventi e nascituri come un unico soggetto, una preesistenza trascurata nella Carta Costituzionale della Repubblica Italiana.

Col II° Dopo-Grandeguerra, il gallo coi buchi nella pancia della favola, lasciò il posto ai galletti della *Banda Bassotti* i quali, approfittando di una legge gallinacea che obbligava al Piano Regolatore Generale per le zone di "cura e soggiorno" (tale era stata classificato anche l'*Auronzano*), misero letteralmente il "paese in vendita" (con tanto di avvertimento scritto a inizio paese, anni '960), ritenendo, da pennuti, che dei soggetti misteriosi chiamati 'turisti' fossero dei polli da spennare. Vennero così i turisti, riempiendo la vallata di condomini ma..... *Gigio dall'aga*, il fontaniere, non ce la faceva a dare l'acqua a tutti. Bisognò chiudere i lavatoi pubblici, smantellare i *brenti*, smetterla con le *vacce* e con le *concimaie*, insomma adattarsi senza metter bécco al progredire del turismo di massa, portando l'acqua nelle case, anche in quelle di *rifabbrico*, cioè in quelle rurali, e mettendo i *çampedoi*⁹ in soffitta, ma soprattutto aumentando le vendite delle braghe di veludo del Visconte di Modrone e delle

⁷ da analisi di laboratorio fatte presso l'Università di Firenze, Facoltà di geologia, nell'ambito di una tesi di laurea sulle acque a valle di discariche minerarie nei bacini dell'Ansiej e del Piave.

⁸ l'acqua in questione cioè, prima sarebbe pubblica (dello Stato) per via della legge "Galli", poi comunale in comproprietà con l'ENEL per via di una centralina idroelettrica del Comune fatta per sgelare le grondaie del nuovo municipio e per lo stadio del ghiaccio, poi privata per l'acquedotto (BIM + Finanziaria), infine nuovamente pubblica per la legge "Galli" quella del troppo pieno che scarica nel rio S. Rocco. Ci sarà un disciplinare per regolare tante competenze sulla stessa acqua? Speriamo.

⁹ el çampedòn è una specie di piccolo giogo con due ganci all'estremità che serviva per portare in casa i secchi (per lo più di rame) d'acqua, attinta al brento, cioè alla fontana pubblica, un getto d'acqua continuo in una tipica vasca quadrangolare.

cianfrusaglie arrivate al seguito dei loro produttori: i medesimi turisti. Ma tutto questo non bastò e ben presto, via via che i condomini crescevano, si dovette potenziare via via anche l'acquedotto fino al punto che, oggi, i polli turistici che pensavamo di spennare risultano essere la causa principale di una vera e propria metamorfosi auronzanologica: da galli e galletti a...capponi. Ci siamo comportati come chi, per far dispetto alla moglie, mette le palle *in trà* la porta fino a sentirne lo scrocchio. Alla perdita delle acque, ha fatto seguito l'aborto. Un aborto di Regole, ancorchè Magnifiche e oggi, senza palle, non possiamo più ingravidare. Non ci resta che lasciare il campo a nuove generazioni o, come hanno fatto Sappadini e Emiliani, ricorrere alla fecondazione eterologa, chiamando gli Indiani a tenere le *vacce* sacre, non lesinando loro i poteri del casaro (come hanno tentato -per un pò- gli emiliani!) e nemmeno quelli del *marigo* (ricordandoci che termini come *marigo* e *maràja* (località dove erano i *colendiei* della carica), secondo alcuni, derivano appunto da *marajà*): un bel marigo col turbante, per una nuova Regola, finalmente nell'alveo degli antichi laudi (quelli orali e mai scritti, di cui è ancora traccia nel comportamento delle nostre nonne) e del diritto anteriore (anche questo orale) !

Usciamo dalla favola e entriamo nella cruda storia, sia pure a braccio:

-1) La legge "Galli" (ironia della **sorte** capitata ai polli auronzani), onde far fronte a richieste d'acqua sempre più massicce, per scopi irrigui o domestici o industriali, venne a dire agli Italiani, una diecina d'anni fa, che l'acqua (quando è pioggia, fiume, torrente, lago, ecc.) è pubblica; ciò significa che qualsiasi prelievo deve essere sottoposto ad autorizzazione di un qualche catafalco statale, di uno Stato che, per dirla in auronzano, è "*foresto*" e che nelle favole partigiane abbiamo inteso canaglia, in quanto golpista delle proprietà collettive (tra cui anche la nostra acqua). L'autorizzazione richiama quella in uso per le sorgenti termo-minerali.

Il riferimento alle acque minerali è qui strumentale per segnalare che, chi sfrutta la sorgente minerale con criteri privatistici-individuali\speculativi, deve anche lasciare una fontanella 'pubblica' della medesima sorgente, onde soddisfare un diritto imprescrittibile della gente. La gente, il pubblico (per dirla gallinacemente), il popolo (per dirla con Bossi), nel nostro caso sono le comunità locali, le quali usavano da sempre di quella sorgente come "proprietà collettiva". Per contro il 'pubblico' della "Galli" è lo Stato un MPI (Mero Proprietario Individuale), come afferma la Costituzione repubblicana italiana (art. 44). Uno Stato che stipendia i vari "galli" che noi, capponi elettori, continuiamo a mandare a Roma per farci dire che anche per noi c'è una democrazia ed uno stato di diritto. Proprietà **collettiva** e proprietà (sia pubblica che privata) **individuale** sono **due** modi di possedere ma, solo il secondo è considerato nella Costituzione e questo, per esperienze fatte e rendicontate nelle favole partigiane, rende "carente" la Giurisdizione italiana, a qualsiasi livello.

In caso di contenzioso in materia di proprietà collettive, occorrerebbe quindi sapere davanti a quale Corte ricorrere: nelle favole partigiane si ipotizza un Giudice *super partes*, quindi fuori Italia, dal momento che Giudici e Azzecgarbugli di madre-patria, tanto più se Onorevoli, sono 'proprietà pubblica ma individuale' dello Stato. Ciò sta a dire che è assai ingenuo (oltre che inutile) che gli Auronzani affastellino i 4 manzoniani capponi per far valere le proprie ragioni o per ottenere una nuova *grida* "galli".

-2) Come sopra preannunciato, anche l'acqua dei vari acquedotti auronzani (Cabalau, Aiarnola, Marmarole, Misurina, ecc.) andrebbe considerata come un' acqua minerale, per via di quei sali di cui abbiamo parlato. Chi sta lavorando tale acqua (oggi il BIM) dovrà quindi ripristinare i brenti e lavatoi per lasciare la possibilità a chi non intende pagare le sue bollette, di accedere a delle fontanelle a getto continuo come nell' era A.C. (Avanti Condomini).

-3) Una volta che l'acqua 'pubblica' entra nel sistema acquedottistico, essa diventa proprietà di chi gestisce o è proprietario dell'acquedotto. E' questo un merito anche di alcuni "galli"-di-Bruxelles nostrani (oggi tornati a casa). Se l'acquedotto è del Comune (costruito cioè coi soldi dei cittadini, come è nel caso di Firenze), anche l'acqua diventa comunale: i rientri quindi sono relativamente modesti. Se l'acquedotto è proprietà di un privato (caso di Roma) o del Comune + una quota (anche minoritaria) di un privato (caso imminente a Firenze e caso di Auronzo, oggi del BIM + quota della Banca\finanziaria a lui associata), tutta l'acqua diventa privata; in questo caso i rientri degli investimenti sono quelli pretesi dal privato (intorno al 18% per i prelievi e del 20-25% per le fognature) ma valgono anche per la quota maggioritaria del Comune (o del BIM consorzio di Comuni, nel nostro caso): Stando alle bollette, è ciò che è capitato anche alla 'nostra' acqua.

Ripetesi: se l'acquedotto è stato ceduto al BIM, e il BIM si avvale di una Finanziaria (una Banca qualsiasi) per i potenziamenti necessari a far fronte alle esigenze turistiche estive, anche l'acqua auronzana diventa privata e quindi le bollette vanno alle stelle, col sistema delle tariffe progressive anche durante l'inverno (quando dobbiamo lasciar aperto un pisciolino!), perchè devono far fronte agli interessi pretesi dalla Banca, ripetesi: del 18% per i prelievi e del 20-25 % per gli scarichi nella fognatura (pur essa fatta coi soldi del 'Comun-generale', tra l'altro attraversando colendiei in possesso a privati e senza indennizzarne le miglione da loro fatte durante secoli di possesso!). E' CHIARO ?

-4) Per fortuna, (e ciò va a merito dei nostri avi, morti solo nel fisico), nel caso di Auronzo l'acquedotto è solo accidentalmente comunale, cioè proprietà individuale. Il Comune di Auronzo infatti ha solo avuto la funzione acquedottistica (non la proprietà dell'acquedotto!!!) da quello "sciagurato" decreto napoleonico del 1806. La proprietà è rimasta degli originari. Sul punto si ricorda che il 'Comun generale' cioè il promiscuo delle due Regole (per 2\3 di Villagrande e 1\3 di Villapiccola, V. sentenza Comm."Antonini" del 43\47, perito giudiziario geom. Alberto Larese De Tetto) è stato creato proprio per far fronte alle 'necessità comuni' alle due comunioni di famiglie regoliere, tra cui quella dell'acqua acquedottistica. Attualmente, al Catasto, il 'Comun Generale' è ancora iscritto come proprietà del Comune napoleonico (un Comune che non è nemmeno proprietario del sedime su cui è costruito il Municipio!): ciò è un abuso. Anche se è comun-sapere che l'iscrizione catastale non fa titolo di proprietà, la Regione Veneto (Decreto Regionale "Mastropietro") ha fatto delle "Magnifiche" (sic!) Regole ricorrendo al Catasto e all' anagrafe del Comune napoleonico di Auronzo: delle "Magnifiche Regole" che sono tutto fuorchè Regole secondo il *diritto anteriore* e i *laudi*, di cui si parla in varie leggi nazionali per la montagna, anche leggi quadro, disattese dalla Regione Veneto.

-5) Il Comune oggi, intimorito dai mutui accesi per far fronte ai debiti acquedottistici, ha ceduto al BIM ciò che non è suo, cioè acqua e acquedotto.

Deve intendersi che la cessione riguarda solo la gestione!. Se non è contento di come il BIM gestisce la cosa, se la riprenda. Il Sindaco cioè non può impunemente venire alle riunioni della popolazione indignata e piangere il morto: DEVE DIRCELA TUTTA anche se siamo capponi!

-6) Idem gli ex Sindaci, e i consiglieri comunali e provinciali. Non possono questi soggetti politici parlare di “disinformazione” su quello che è accaduto alle bollette dell’acqua. Ne consegue che, davanti ad un Giudice, ancorchè scalcagnato come è la condizione della Giustizia nella profonda Provincia bellunese, l’argomento “disinformazione” appare del tutto perdente. Pesanti sono a mio parere le responsabilità di galli, galletti e galline comunali e provinciali, come dei boiardi comunali auronzani, per non parlare dei gallinacci operanti nelle così dette “Magnifiche” Regole della Regione Veneto per i quali ci siamo espressi adeguatamente nelle favole partigiane.

-7) Ma la responsabilità più grande resta della speculazione edilizia che, stando ai progetti in cantiere dei nostri occulti galli d’oro (locali, veneziani, e fors’anche vaticani), ci costringeranno a ulteriori potenziamenti degli acquedotti. Prepariamoci quindi a pagare ancor di più. All’uopo il BIM ha deciso di venirci incontro (accogliendo anche una richiesta del Sindaco?): ci metterà a disposizione uno sportello in Auronzo, tanto...“basta aumentare ancora un pò la bolletta e così ci rientra anche l’ufficio!”.

-8) Purtroppo gli Auronzani sono, nelle facoltà generazionali di Regole, rimasti bloccati *intrà* la battuta della porta. Sono rimasti bloccati, come se fosse venuta a mancare la corrente, sulla lancetta quando segnava: “polli da spennare”. Non più *originari* o *regolieri* che dir si voglia ma capponi. Sul punto va detto che -a mio parere- è più originario e regoliere, per esempio, la famiglia di *chi dei cope*, venuta in Auronzo per far le tegole onde impedire che i tetti di legno continuassero ad andare a fuoco. In conclusione -sempre a mio parere- i veri “foreste” sono proprio quelli delle odierne Regole. Stante questa situazione è dura vincerla col BIM.

-9) Un BIM, nato come Consorzio di Comuni napoleonici dei Bacini Imbriferi Montani i cui territori sono gravati dal prelievo dell’acqua per il carbon bianco. Ora le centrali idroelettriche di Somprade, di Val Da Rin (c’è ancora?) di Navàre, di Pais, di Pelos producono energia, totalmente o parzialmente, per l’ENEL. In base ai Kilowatt lavorati e bollettati dall’ENEL vengono dati dei soldi (e che soldi!!!) per compensare i bacini imbriferi dei prelievi d’acqua (nel nostro caso ‘proprietà collettiva’, in altri casi “pubblica” per via della legge Galli): è evidente che questi soldi dovrebbero andare *in primis* a sistemare idrogeologicamente il territorio (boschi, frane dovute alle discariche per le condotte in galleria, letti di torrenti e fiumi rimasti intasati, senz’acqua, ecc) indi ad un’attività agro-silvo-pastorale che serva a gestire e produrre territorio e, oggi, a creare nuove iniziative per far fronte alla disoccupazione e impedire che a centinaia Auronzani e Comeliciani debbano fare i pendolari in Pusteria per portar valige, rifare le camere degli alberghi, lavorar carnacce. Se avanza, bisognerà anche aggiustare l’economia turistica, pardon agrituristica, purchè compatibile con un territorio montano fragile, chiamando a rapporto gli stessi turisti per via di quel sedime proprietà collettiva su cui sono costruiti i condomini.

Ventesima favola partigiana:

estate 2006

« *L'opera del Duomo* »

Il detto, appreso dalla suocera contadina: “vale più una persona che l’Opera del Duomo”, me lo ritrovo sempre tra i piedi in questo periodo in cui -a corto d’orto- copio e incollo, col vecchio PC a carburo ereditato dal figlio, le favole partigiane (alcune edite dal Centro Documentazione di Pistoia - a. 2005).

Cosa sia stata l’Opera del Duomo (oggi un museo) sanno bene i Fiorentini ma non l’esercito di turisti, in processione, col naso all’insù attorno e dentro la cupola del Brunelleschi. Per dare un’idea della comunione di popoli che ha partorito l’Opera del Duomo di Firenze ti basti pensare che le Foreste Casentinesi (oggi relegate dagli ambientalisti a Parco Nazionale, dopo essere state riserve di caccia nel Granducato dei Lorena e Foreste Demaniali nello Stato italiano) erano ‘beni comuni’ dell’Opera del Duomo, creati con calli alle mani per fare il Cupolone: un bisogno per il culto dei Fiorentini, essenziale quasi quanto, e non paia irriverente (come non lo sarebbe stato per Pasolini) ...il fagiolo di Lamon. Al confronto, il valore della Rivoluzione francese o dell’ Ordinamento territoriale italico in Comuni napoleonici, non regge. Anche la sentenza “Fletzer” conferma il sopra ‘detto’ (Cfr. in www.demaniocivico.it): la singola persona, in quanto portatrice di interessi collettivi, vale più del Comune di Auronzo (essendo questi portatore prevalentemente di interessi individuali). Ecco perchè spero si capisca quanto sia importante, oggi, vivere da partigiano in un quartiere nemico: è forse l’unico modo per essere persona.

...*Omissis*...

Ci fu un tempo in cui la montagna era una comunione di popoli che l’abbracciavano: lì la cacciagione, lì i pascoli, lì i villaggi, lì i campi, lì i serbatoi dell’acqua naturalmente potabile e, sui crinali, le più corte vie di comunicazione. Anche i partigiani saranno sui monti.

Le valli erano evitate essendo i luoghi dei briganti, oggi all’ombra dei Piani Regolatori di interessi individuali dei compagni di merenda, all’ombra delle piste ciclabili al posto dei posti-lavoro in campo agro-silvo-energetico), l’ombra appunto dell’interesse pubblico.

Diceva P.Frey, l’alfabetizzatore del Nord Est del Brasile, morto in esilio:

nessuno libera nessuno

nessuno si libera da solo

gli uomini si liberano in comunione

La montagna facilita la comunione tra i popoli: è un’Opera del Duomo lasciataci dal padreterno. Da spartiacque meteoriche, ne abbiamo fatto uno spartipersona, uno spartipopoli, una montagna cioè senza persone, nonostante d’estate sia piena di Fiorentini che, come zombi, vi vagano alla ricerca della propria Opera del Duomo smarrita.

Se per liberarsi gli uomini sono costretti a fare dei referendum (e per scegliersi comunque un Dominio di altri uomini), significa che abbiamo perso anche i fagioli, soppiantati da quelli cinesi, fors’anche millantati sugli scaffali delle Coop come fagioli di Lamon.

Per il partigiano non c’è nemmeno trippa. Per il prete forse sì.

R.C.L.